

LA LINGUA DEL SANTO

Il critico cinematografico Reggiani li definiva film "malincomici", un geniale neologismo capace di sintetizzare l'"anima divisa in due" di alcune pellicole cinematografiche.

D'altronde, a partire da "I Soliti Ignoti" (1958) la goffaggine dei disperati che cercano di organizzare il colpo della vita ha prodotto tanti racconti dolcissimi che ci hanno insegnato - fra le altre cose - a comprendere il punto di vista dei deboli, "costretti" a violare la legge.

In questo film però la vena comica è solo accennata. Sarà perché è ambientato nella regione più cinica e sprezzante d'Italia, il Veneto, e precisamente a Padova, "una delle città più ricche del mondo, fattura quanto l'intero Portogallo; ma se non hai i soldi è senza pietà". Oppure perché anche gli sciagurati, oggi, hanno perso l'ingenuità che li rendeva divertenti, sostituita da una consapevolezza che ne accentua le venature tristi.

Comunque sia, ecco una strana coppia di amici, che i fallimenti esistenziali hanno ridotto a fare i ladruncoli da quattro soldi, fino al giorno in cui capita loro di rapinare una preziosa reliquia, la lingua di Sant'Antonio. Così, una vita passata a collezionare giornate stracche, subisce un'improvvisa accelerazione, che condurrà entrambi verso destini diversi.

Tanti piccoli elementi ben descritti punteggiano lo sviluppo del racconto: il paesaggio bello e commovente della laguna, il brutto panorama umano del Nordest fatto di esemplari dalla volgarità taccagna e dalla vigliaccheria locale, la "musica del caso" che perseguita i protagonisti (a cominciare dal loro incontro), e che li fa imbattere in incidenti a catena, la fame feroce e l'atmosfera jettatoria che circonda la reliquia del santo.

Piccole perle che però formano una collana sfilacciata. Manca forse la cattiveria dello sguardo che il contesto descritto dovrebbe produrre, ed è troppo ricercato l'effetto poetico nelle passeggiate in laguna. La recitazione dell'attonito Bentivoglio e del frenatissimo Albanese smorza ancora di più il tono e la tensione.

O almeno questa è la nostra sensazione. ...

Rimanete a parlarne perché, come sempre, ne vale la pena